

Pasquale Casella

Deve aver ingoiato bocconi amari, ieri, Silvio Berlusconi. A chi era rivolto il monito di Carlo Azeglio Ciampi a «rispettare» i parametri di Maastricht? E a chi tocca raccogliere l'ennesimo auspicio a «confronti e dialoghi costruttivi» sulla giustizia? Il presidente della Repubblica ha così tenuto a riaffermare quel ruolo di garanzia che il premier sabato scorso aveva impudicamente messo in discussione. Segno che lo scambio domenicale di comunicati ufficiali tra il Quirinale e palazzo Chigi ha, forse, coperto lo strappo formale, ma non ha risolto la sostanza del contenzioso. L'indiretta conferma è nell'imbarazzo mostrato dalle due cariche parlamentari che dovrebbero, naturalmente, formare con il capo dello Stato il triangolo istituzionale a difesa del principio della reciproca indipendenza tra i poteri dello Stato. Sarebbe toccato a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini tutelare Ciampi dall'interferenza del premier. L'hanno, invece, lasciato solo. Perché entrambi condizionati dalla dottrina del maggioritario pigliatutto, che proprio con l'elezione dei vertici delle Camere il centrodestra aveva cominciato a praticare? Il presidente dei deputati si è mostrato consapevole di «deludere» i giornalisti quando ha spiegato il suo silenzio con la volontà di «non alimentare conflitti né chiacchierici». Con ciò riconoscendo, almeno, che non è stato un incidente di percorso ma un contrasto reale, che persiste e rischia di deflagrare se acuitizzato dal vortice di voci inconsulte. Ben diversa appare la preoccupazione che ha spinto il presidente del Senato addirittura a chiamarsi fuori dal «confronto» tra il presidente della Repubblica e il premier per invitare, con spirito badogliano, a «non enfatizzarlo oltre i suoi limiti naturali» e nemmeno a «strumentalizzarlo per ragioni politiche di parte».

Un autentico gioco delle parti, piuttosto. Che induce il capo dello Stato a provvedere in proprio: dopo aver censurato l'irriguardoso consiglio a non lasciarsi «sedurre dalle sirene della sinistra», ha avvertito che non si lascia nemmeno intimidire dalle «voci» messe in giro ad arte dal circuito mediatico di Arcore su un suo personale interesse a dare contenuti politici al ruolo di arbitro in un conflitto destinato, presto o tardi, a investire lo stesso

## SCONTRO istituzionale

La seconda e la terza carica dello Stato hanno incredibilmente fatto da spettatori davanti all'attacco al Quirinale portato dal capo del governo

Addirittura il presidente del Senato ieri ha messo sullo stesso piano premier e capo dello Stato: l'uno non deve interferire sui poteri dell'altro

## Colle, il silenzio assordante di Pera e Casini

rimozione del settemato. È, per dirla con il detto popolare, come il bue che dà del cornuto all'asino, essendo stato proprio il presidente del Consiglio ad anticipare il gioco, ipotecando maldestramente, nella conferenza stampa della fine dello scorso anno, una competizione intrecciata tra la massima carica di governo, quindi espres-

sione della maggioranza elettorale, e quella al vertice delle istituzioni, per sua natura super partes, alla fine della legislatura. Il settemato di Ciampi, infatti, va a scendere esattamente con la fine della legislatura, e il capo dello Stato non ha mai fatto mistero di essere intenzionato a rispettare il mandato ricevuto fino all'ulti-



Altan sulla prima pagina di Repubblica di ieri

## Sciopero al Gr Rai

ROMA Una giornata di sciopero da fissare secondo le modalità contrattuali affidandone al Cdr l'attuazione è stata proclamata dall'assemblea del Gr Rai che in un documento finale denuncia «le ripetute violazioni contrattuali da parte della direzione, già sfiduciatasi con 109 voti contrari, il clima di intimidazione che ha portato come ultimo episodio al trasferimento punitivo di un collega da parte del direttore, il perdurare di decisioni editoriali e organizzative che penalizzano la testata e causano la progressiva perdita di credibilità e autorevolezza della testata, mortificando la professionalità dei colleghi». Il documento denuncia inoltre «la mancanza di correttezza nell'informazione, non rispettosa del pluralismo che dovrebbe caratterizzare il servizio pubblico. Per questi motivi - si legge - l'assemblea del Gr Rai chiede l'intervento dell'Azienda per il ripristino delle normali condizioni di lavoro nella testata. L'immediato ritiro dell'Ordine di servizio con il trasferimento del collega Mancini. Il congelamento delle deleghe ai vicedirettori in merito alle redazioni tematiche».

## Processo Imi-Sir

## «Nessuno sbianchettamento...». L'accusa ritiene fasullo il testimone-chiave di Previti

MILANO La difesa Previti sta facendo carte false. È questa in sostanza la tesi del sostituto pg Piero De Petris, che ieri ha preso la parola al processo d'appello per la vicenda Imi/Lodo. Al centro del primo scontro in aula tra accusa e difesa, Rubino Mensh, che fu il fiduciario della famiglia Rovelli in Svizzera, gestendo per suo conto operazioni finanziarie e bonifici milionari. Interrogato per rogatoria, nel maggio del 1996, aveva parlato dei mandati ricevuti, consegnando la documentazione relativa alle operazioni fatte, riassume poi in una sorta di prospetto. Proprio in quest'ultimo documento, secondo la difesa Previti, sarebbero state «sbianchettate» tre operazioni,

tre versamenti fatti ad altri legali, tra i quali Mario Are, l'ultimo indagato a Milano per corruzione in atti giudiziari nell'ambito del caso Imi Sir. A conferma della loro tesi, gli avvocati di Previti citano recentissime dichiarazioni che proprio Mensh ha fatto nell'ambito di indagini difensive e che risalgono al gennaio scorso. Il teste chiave della difesa Previti, che avrebbe dovuto irrompere sulla scena del processo con un autentico coup de theatre, ha affermato di aver consegnato alle autorità giudiziarie un prospetto non omissivo. Da qui l'accusa, lanciata dall'avvocato Sammarco alla Procura, di aver «sbianchettato» il prospetto, di non averlo depo-

sitato agli atti e di averlo nascosto nel famoso fascicolo 9520, di cui di nuovo chiedevano l'acquisizione. Ma De Petris, tanto per cominciare ha chiarito che questa documentazione non è mai stata nascosta, ma «è contenuta nella sua interezza nel fascicolo del dibattimento, al faldone numero 7, a disposizione delle parti». E confrontandolo con gli allegati, ha evidenziato che i tre punti mancanti non trovano nemmeno riscontro nelle carte aggiuntive, che seguono una numerazione cronologica precisa e si riferiscono a tutte le altre operazioni. Dunque, quando consegna le carte, Mensh presenta un prospetto con voci già omissive, in accordo coi Rovelli. Se così sono andate le cose, prosegue il sostituto pg «la dichiarazione scritta ora da Mensh è falsa, e le sue dichiarazioni si pongono come un grave tentativo di inquinamento probatorio». In conclusione, Mensh non deve essere sentito, e «non vi è nemmeno la necessità di acquisire le sue dichiarazioni menzognere».

## Prodi: senza un'Europa unita la guerra è sempre in agguato

Il Professore in Slovenia parla anche delle Foibe: «Se vogliamo guarire le nostre memorie, ognuno deve riconoscere il dolore dell'altro»

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

LUBIANA "Presidente si ripeterà un altro Iraq?", chiedono dalla platea. "Spero di no, ma potrebbe ricapitare, anche domani", risponde Prodi. Chi rivolgeva la domanda faceva riferimento alla possibilità che Bush pensi a nuovi conflitti in Iran o in Corea. Il leader dell'Ulivo replica preoccupato guardando soprattutto all'Europa "che non ha ancora una politica estera comune" e potrebbe tornare a dividersi di fronte a un nuovo conflitto voluto dagli Usa. "Quando siamo uniti abbiamo una forza di trascendenza grandiosa", aveva spiegato poco prima l'ex presidente della Commissione Ue portante esempi concreti della "forza vincente" dell'iniziativa comune europea, primo tra tutti quello del protocollo di Kyoto. Prodi parla del

futuro dell'Europa al centro congressuale di Lubiana, insieme all'ex presidente della Repubblica Milan Kucan. Oggi riceverà dal Capo dello Stato, Janez Drnovsek, un'alta benemeranza per aver favorito l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea. E l'allargamento a 25 dell'Ue, che il leader dell'Ulivo italiano considera una sua creatura, rappresenta un punto di non ritorno nella costruzione di un'Europa forte che deve "parlare e agire come attore unitario" e che può favorire la soluzione diplomatica dei conflitti: il dialogo da far pesare al posto delle armi. Gli Usa devono guardare all'Europa come "interlocutore privilegiato". L'Unione europea, da parte sua, "non può contrapporsi agli Usa".

Nel Consiglio di sicurezza Onu segue il segretario europeo al posto di quello di "tre o quattro stati" diver-

si, quindi. E questo perché in tutte le sedi l'Europa deve parlare con una voce sola. "Ormai nello scenario mondiale neanche la Francia o la Germania hanno un peso, se parlano da sole", spiega Prodi. Che lo-

da "l'esempio della Slovenia" che ha già ratificato la Costituzione europea. "E se qualche Stato europeo non dovesse dare via libera al trattato?", chiedono dalla platea. Un interrogativo attuale con il referen-

dum francese alle porte e quello britannico sullo sfondo. Prodi non ha dubbi: bisogna andare avanti con chi ci sta, non si può tornare indietro. "Adagio adagio", poi, "le cose si aggiustano", "ci sarà una saggezza", "si fa un passo in avanti e uno indietro, ma c'è sempre il momento in cui si parte". Un Prodi fiducioso, quindi. Che considera "difficile" soltanto il compito di dare "consigli a un britannico". I rapporti non sempre facili tra Italia e Slovenia, quindi. "Guardare al futuro è meglio che pensare al passato, perché se guardiamo al passato non supereremo mai i problemi - avverte il Professore - Se invece guardiamo al futuro li risolveremo in poche settimane".

Le questioni del confine italo-sloveno? Il Professore ricorda il metodo che seguì quand'era a Palazzo Chigi e quando inviò a Lubiana Piero Fassino - "uno che poi farà

carriera", scherza - "il sottosegretario agli Esteri del mio governo che venne qui in visita per risolvere questi problemi".

Poi, la promessa a Kucan e alla platea. "Se vincerò le elezioni e tornerò al governo - dice Prodi - userò proprio questa metodologia, guardare al futuro più che al passato". "Azioni concrete" per stabilizzare i Balcani, quindi, e per "unire l'Adriatico". E, per quanto riguarda il passato - un'allusione alle Foibe - "se vogliamo guarire le nostre memorie, ognuno deve riconoscere il dolore dell'altro, solo così l'Europa unita diviene la casa dei valori condivisi".

E Prodi parla di frontiere che ieri "solcavano come cicatrici le nostre comunità" e "dividevano i popoli e le città" e che oggi, al contrario, vengono cancellate progressivamente dall'Unione europea.

## Contributi all'editoria

Libri su commissione di Berlusconi in onore di Berlusconi

«L'ultimo volume è appena uscito in Russia. In copertina la foto del fondatore di Forza Italia, in caratteri cirillici, il titolo: Silvio Berlusconi - Premier d'Italia. Autore del ponderoso saggio (604 pagine) il giornalista Michail Ilyinsky, ex corrispondente da Roma del quotidiano Isvestia (...). Nel 2002 altri due giornalisti, la russa Marina Sinistyna e l'italiano Giancarlo Lehner, avevano scritto la biografia «Effetto Silvio Berlusconi». «Ce la commissione - ricorda Lehner - il presidente Vladimir Putin, per regalarla al premier italiano in occasione del suo viaggio in Russia».

Panorama, 3/3/2005

Entro sabato la presentazione delle liste. Pressing perché l'Unione stringa l'accordo con i radicali. Angius: mi ero illuso...

## Capezone: la trattativa è al capolinea

ROMA Il tempo stringe. Tanti «contatti», alcuni «spiragli». Ma niente di concreto. Oggi - dice il segretario dei radicali, Daniele Capezone - è l'«ultima fermata». O la trattativa per arrivare a un'intesa elettorale con l'Unione si sblocca, oppure, pannellianamente esprimendosi, «bonanotte...». In via di Torre Argentina, sede del partito, i dirigenti sono in riunione permanente, leggono e controllano le dichiarazioni, sempre più rare, di quanti, nel centro-sinistra, premono affinché si arrivi a un accordo. «Noi - dice Capezone - ancora tentiamo. Ancora proviamo a tenere aperti gli spiragli». I contatti continuano. Con chi? non è dato sapere. Sabato prossimo, un mese esatto prima delle regionali,

scade il termine per la presentazione delle liste: «Tre giorni tre - continua il segretario dei Radicali italiani - per cercare, oltre quelle arrivate spontaneamente, le disponibilità a essere candidati. Poi servono, nell'ordine, le accettazioni, la predisposizione dei moduli, le firme, la certificazione elettorale...» e passaggi burocratici e scartoffie.

Tocca a un leader della Fed riaprire le trattative con i radicali, sostiene il deputato Ds Giuseppe Caldarola: «Il veto ai Radicali mi lascia sconcertato e profondamente contrariato - L'accordo consentirebbe un allargamento del progetto elettorale dell'Unione, e poi soprattutto c'è il tema della «Lista Coscioni: nella tradizione laico-socialista

quello dei diritti civili e della scienza è uno dei temi cardine. Ma ormai temo che la situazione sia difficilmente reversibile». Non si lasci nulla di intentato, chiede Franco Grillini, ds. Ma è sconsolato il capogruppo dei Ds in Senato, Gavino Angius: «Sui Radicali mi ero illuso - ha detto a Radio 24, ospite nella trasmissione di Diaco - Speravo che si riuscisse a raggiungere un accordo, non perché i Radicali possano far parte dell'Unione, ma perché su molte battaglie civili sono più in consonanza con noi che con il centrodestra». Evidentemente i Radicali sono più furbi, ha detto il conduttore. E Angius: «Concordo pienamente, anche perché noi non siamo furbi per niente».

Ieri ha inaugurato il nido in via Bellerio a Milano. Domenica parlerà a Lugano

## Bossi all'asilo leghista, poi il primo comizio

MILANO «Domenica prossima a Lugano... Andiamo in pellegrinaggio alla casa museo di Carlo Cattaneo, il padre del federalismo. Quello che aveva capito tutto dei diritti dei popoli e di democrazia». Umberto Bossi ha fissato ieri l'appuntamento per quella che dovrebbe essere la sua prima e (dopo tanti annunci) uscita pubblica, a un anno esatto dal male che lo aveva colpito il 6 marzo scorso. Il ministro Roberto Calderoli ha parlato addirittura di «comizio». Ieri comunque il leader leghista si è fatto vivo nella sede di via Bellerio a Milano («Stabene, anzi molto bene, ha preso peso e la voce è decisamente migliorata», dicono i

suo stretti collaboratori) per inaugurare un asilo nido interno per «gli orsetti padani», ovvero per i figli delle funzionarie e dipendenti della Lega che lavorano in via Bellerio: «Queste sono cose belle che avvicinano la gente alla politica».

Ad accoglierlo per il taglio del nastro c'erano i ministri Calderoli, Maroni e Castelli. Oltre al neodirettore della Padania, Gianluigi Paragone, che ha così esordito con la prima intervista (in edicola oggi) al suo datore di lavoro. Bossi, con la scatola dei toscani in mano, ha scherzato molto, perfino sul derby, riferendosi con Maroni la sua fede nerazzurra («Certo che voi milanesi con quel gollet-

to...»), ma quanto alla politica si è tenuto lontano dall'attualità preferendo rilanciare la «battaglia sul federalismo». Così nel nome di Cattaneo ha ribadito il suo euroscetticismo: «No al superstato europeo. Ci vuole una confederazione... Altro che Europa dell'euro che ci ha rovinato».

Al pellegrinaggio luganese dovrebbero seguirlo in trecento, fra militanti e esponenti politici, tutti imbarcati su un traghetti già prenotato che partirà da Ponte Tresa. Ma è probabile che alla casa-museo del Cattaneo ci sarà ad attenderlo una folla ben più numerosa.

c.b.